

PO / LIT / TI / CI

mostra personale di *Luigi Paoletti*

Bagliori di eternità

«Giungo allora ai campi e ai vasti quartieri della memoria, dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose, introdotte dalle percezioni; dove sono pure depositati tutti i prodotti del nostro pensiero, ottenuti amplificando e riducendo o comunque alterando le percezioni dei sensi, e tutto ciò che vi fu messo al riparo e in disparte e che l'oblio non ha ancora inghiottito e sepolto. Quando sono là dentro, evoco tutte le immagini che voglio. Alcune si presentano all'istante, altre si fanno desiderare più a lungo, quasi vengano estratte da ripostigli più segreti. Alcune si precipitano a ondate e, mentre ne cerco e desidero altre, balzano in mezzo con l'aria di dire: 'Non siamo noi per caso?', e io le scaccio con la mano dello spirito dal volto del ricordo, finché quella che cerco si snebbia e avanza dalle segrete al mio sguardo; altre sopravvengono docili, in gruppi ordinati, via via che le cerco, le prime che si ritirano davanti alle seconde e ritirandosi vanno a riporsi ove staranno, pronte a uscire di nuovo quando vorrò».

20 MAGGIO - 25 GIUGNO

2017

COMPLESSO MONUMENTALE DI SANTA CATERINA
ORATORIO DEI DISCIPLINANTI FINALBORGO (SV)

DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA
DALLE ORE 15 ALLE ORE 20

Per informazioni:
+39 338 5818382

Così Agostino, in una pagina straordinariamente suggestiva delle sue Confessioni, illustra, attraverso le parole, la fenomenologia del processo memorativo, passaggio essenziale del cammino da lui intrapreso per giungere alla conoscenza di Dio. Protagoniste e animatrici di una descrizione che ha i tratti e le movenze del racconto se non della rappresentazione tout court, sono indiscutibilmente le immagini, depositarie qui di esperienze raccolte tutte nel corso del tempo seppur provenienti da fonti diverse, da diverse realtà, figlie del corpo o della mente, della veglia o del sonno. Del resto è proprio dell'immagine, di quella pittorica in particolare, stabilirsi sulla linea di confine tra due mondi - l'uno materiale e visibile, l'altro immateriale e invisibile - e vivere del primo in funzione del secondo.

«Le mie immagini sono preghiere che aspettano che un Dio le ascolti», ama dire Luigi Paoletti a proposito dei suoi lavori, specie dei più recenti, quasi a suggerire consapevolmente nell'ascolto dell'immagine una scelta di campo ancor più "di confine", dove l'atto percettivo, oltre a evocare quella zona intermedia tra la Terra e il Cielo, tra l'umano e il divino, che Pavel Florenskij definiva la «frontiera della terrestrità», reclama - o quantomeno auspica - una partecipazione "innaturale" dell'orecchio all'impegno "naturalmente" riservato agli occhi. Il riferimento all'eminente filosofo (oltre che matematico e presbitero) russo non è casuale, essendo il nome di Florenskij strettamente legato, grazie alle pagine di un memorabile saggio, all'universo figurativo delle icone. «Visione sfolgorante, straripante di luce, [...] situata in uno spazio tutto suo e nell'eternità», per rifarci ancora alle parole del saggio, l'icona, simbolo della liturgia cristiana d'Oriente e di tutto ciò che di sublime e suggestivo essa evoca in noi, sembra in effetti rappresentare, anche per il nostro discorso, un possibile indicatore di direzione.

In effetti, anni fa, nell'accostarmi la prima volta all'opera di Paoletti, la memoria da subito mi guidava, se non proprio all'Oriente, a Venezia, sua storica "porta", complice all'epoca il ricordo di uno smarrimento notturno nell'intrico di calli e sottoporteghi, e da lì a fantasticare, più che ragionare, di percorsi che si addentrano nel folto di trame complesse, dove la notte ha spesso la meglio sul giorno, il caos sull'ordine, dove un improvviso squarcio di luce può assumere la potenza di una folgorazione. Si trattava già allora, sia pure non del tutto consapevolmente, del tentativo di individuare, non lontano dal «mondo intermedio» delle icone, un territorio favorevole anch'esso al prodursi di esperienze difficilmente traducibili nei termini di un pensiero logico e trasparente; un luogo/non luogo calato in un tempo che non procede con l'orologio e non conosce se non istanti e bagliori di eternità. Sono gli istanti in cui un artista può rivolgere la propria preghiera all'Eterno, osare un atto comunicativo speciale di cui tocca poi alla mano lasciare memoria visiva; anche forzando il confine tra immagine e suono, come fa Paoletti ogni volta che accarezza e investe di luce intensamente evocativa un repertorio di segni da lui illimitatamente sottoposti a una sottile, raffinata tecnica della variazione e della combinazione, segni in cui l'occhio dell'esperto è portato a riconoscere, incorniciate e disposte a risonare, come in antichi codici miniati, le impronte di un tempo che vide la musica, e in particolare il canto liturgico, inventarsi un alfabeto e un impianto spaziale per consegnare al mondo preziosa e duratura testimonianza di sé.

TESTI DI
Gustavo Malvezzi